

## Joe D'Amato non è più hard «Purgato» un suo film in tv

MICHELE ANSELMI

Omaggio dimezzato o semplice coincidenza? Lunedì notte, a poche ore dalla morte del «re del porno» Joe D'Amato, la romana Tele9 ha mandato in onda un vecchio film del regista, quel «Carmen (The Spanish Whore)» in un'improbabile versione purgata. Non è la prima volta che, alle ore piccole, l'emittente privata programma titoli hard eliminando l'hard: l'effetto è curioso, spiazzante, ancorché devastante per i patiti del genere. Come mangiare una torta Sa-

cher senza cioccolata o un piatto di lasagne senza besciamella. Provate a immaginare un film porno senza penetrazioni, fellatio e compagnia bella: che cosa resta? Niente, solo la buccia, ovvero «attori» e «attrici» che fanno finta per un istante di recitare vestiti da poliziotti o gangster o medici, salvo sbottonarsi subito dopo la patta dei pantaloni o calarsi in fretta le mutande per fare ciò che si deve. E che in realtà, su Tele9, non si vede. Preoccupati probabilmente di incorrere in qualche reato, i programmatori hanno pensato bene di «ridefinire» l'inquadratura originale, in

modo da stringere sul viso e sul corpo degli interpreti al limite del lecito, eliminando cioè, spesso sul filo dei millimetri, ogni dettaglio realmente porno.

Chissà che cosa avrebbe detto della «censura» notturna l'onesto e professionale Joe D'Amato. Non che il suo film, girato con quattro soldi e piuttosto sgangherato, fosse granché, ma così conciato era addirittura irricoscibibile. Diventava un'astrazione. Hard nelle luci, nelle facce, nella trama inesistente, nei corpi ansimanti, ma non nella sostanza, ovvero l'esibizione del sesso maschile in azione: che poi



è l'unica cosa che dovrebbe contare. Vogliamo chiamarlo «video-cotitus interruptus»? Paradossalmente è più cinema negli svaccati show di Maurizio Paradiso o negli spogliarelli delle pu-

pe dilettanti chiamate a promuovere le «chat-lines» più o meno bollenti. Chi abita a Roma sa di che cosa parliamo: ogni sera, nemmeno a tarda ora, Telelupa, ReteCapri, Gold, Capitol e via citando si trasformano in un catalogo di sederi, ventri, tette e labbra siliconate, vere e proprie sagre di un sesso televisivo a buon mercato che farebbe la felicità di Roland Barthes. Se è vero che la tv è il vertiginoso mercato delle videocassette hanno sbaragliato gli epici orgasmi collettivi del cinema a luci rosse è altrettanto vero che l'eros veicolato dalle tv private ormai è un ibrido estenuato: la degradazione casalinga di un immaginario erotico che, per molti italiani si condensa nella celebre sequenza davanti al frigorifero aperto di «Nove settimane e mezzo». Con una differenza: lì c'era Kim Basinger e qui - se va bene - Jessica Rizzo.

POLEMICHE

## La Rai querela Ricci per «furto»

Querele su Striscialanotizia. Antonio Ricci, l'autore del Tg satirico di Canale 5, è stato convocato dagli inquirenti per riferire sull'utilizzo di alcune immagini «rubate» alla Rai. Le sequenze riguardano un'intervista di Enzo Biagi a Pippo Baudo del 18 gennaio del '96, un'intervista del Tg2 a Umberto Bossi dello stesso anno e una rissa verbale tra Vattimo e Aldo Busi soffiata in bassa frequenza. La Rai rivendica la proprietà esclusiva delle immagini e ha presentato querela nei confronti di Ricci per «illecito utilizzo». Biagi si disocchia: «Confermo la mia stima a Ricci e sarei molto contento se la Rai, invece di fargli causa, lo assumesse». Mentre l'interessato, facendo notare che si tratta di vecchie querele, annuncia che chiederà come difensore Umberto Eco: «perché secondo me la questione è di semantica e non giudiziaria, riguarda il grado di verità televisiva».

Z a p p i n g

## E sui set francesi la provincia spegne le luci di Parigi

Ecco i nuovi film di Guediguian e Veysset  
Due registi per storie nate in periferia

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

PARIGI Sotto i tetti di Parigi, Parigi o cara, Parigi è sempre Parigi, Parigi brucia e via dicendo, fino ad arrivare a Paris, Texas che si svolge in America ma senza Parigi non esisterebbe. E tutt'intorno a Parigi? C'è la Francia, come diceva un vecchio slogan turistico. E un po' come in Italia - dove ormai tutti i comici sono toscani e i film più interessanti arrivano da Torino e da Napoli -, è nella provincia che bisogna cercare i fermenti più nuovi. Ammesso che Marsiglia sia «provincia»! Semmai, Provenza...

Scherzi a parte, la grande festa parigina per i 50 anni dell'Unifrance tutto è stata, meno che «parigicentrica», per coniare un neologismo orribile. Già vi avevamo raccontato le storie di due cineasti stranieri (il rumeno Mihailleanu e il libanese Doueir) che hanno trovato in Francia casa e lavoro; oggi vi riferiamo le parole di due registi che portano nel cinema francese umori e storie assai distanti dalle atmosfere della capitale. Che continua a essere un set ideale, anche per film americani come Ronin, ma volete mettere con gli spazi aperti della campagna o con l'ubriacante melting pot alla Mediterranea di Marsiglia? E del resto il film dell'anno in Francia sarà Asterix, ovvero il trionfo del villaggio gaulois contro la Lutezia fondata dai romani...  
Dire Marsiglia significa dire

Robert Guediguian. Ovvero, Marius e Jeannette. È il suo primo film che ha ottenuto un successo mondiale, ma Guediguian, francese di stirpe armena, è in pista da diversi anni come regista e produttore. Di Marsiglia ha l'origine meticcica e la simpatia immediata. Dire «campagna» significa, invece, dire Sandrine Veysset. Ovvero, Ci sarà la neve a Natale?, uno dei film più belli del '96. Sandrine non ha nemmeno 30 anni ed è nata nei pressi di Avignone: anche qui, Francia del Sud, ma con la solidità e la riservatezza che la terra, gli alberi, i campi e la ne-

“

Il regista:  
certi critici di  
gauche non  
sopportano che  
si parli bene  
degli operai

”



ve ti lasciano in eredità. È bello incontrare persone come Sandrine e Robert. E gente che comunica valori forti, ancestrali. E che racconta una Francia non solo «non parigina», ma anche emarginata, operaia, abituata a lottare.

Sandrine vive ormai a Parigi da otto anni e giura di trovarsi bene. Ma il suo primo impatto con la capitale è una storia degna di essere raccontata: «Non avevo mai pensato di fare il cinema, né tanto meno di poterlo fare, finché non ho trovato lavoro sul set di Gli amanti del Pont Neuf di Leos Carax. Leos

aveva cominciato a girare il film a Parigi, in set reali, ma poi aveva dovuto trasferirsi presso Montpellier e ricostruire il Pont Neuf in studio. E lì c'ero io, tra gli scenografi. Facevo di tutto: portavo assi, piantavo chiodi, davo mani di vernice, ero insomma un'operaia. Ho avuto col cinema un impatto molto concreto e ben poco intellettuale. Però, finito il lavoro, ho voluto andare a Parigi per vedere il vero Pont Neuf. Non c'ero mai stata...». Anche questo primo viaggio non ha nulla di fiabesco: «Leos doveva andarci e aveva bisogno di un autista, perché lui non guida. Mi hanno chiesto se avevo la patente. Siamo partiti insieme e chiacchierando, lungo il viaggio, siamo diventati amici. La voglia di provarmi come regista è nata lì, in auto. Con Leos siamo rimasti in contatto, sono felice che abbia fatto un nuovo film (si chiama Pola X, ci sono Guillaume Depardieu e Catherine Deneuve, sarà sicuramente a Cannes, ndr) e sono impaziente di vederlo».

In Ci sarà la neve a Natale? Sandrine ha raccontato la campagna dove è nata, nel suo secondo film Victor ha messo in scena la silenziosa odissea di un bimbo che fugge di casa: «Sono due immagini opposte della famiglia», dice, «protettiva e coinvolgente la prima, assente la seconda. Ma parlano entrambi del bisogno d'amore e della ricerca d'identità. E di una Francia che non sia accattivante, che non faccia «cartolina». In più, in entrambi c'è questo bambino stupendo, Jérémy Chaix: mi ero molto affezionata a lui girando il primo film e sono felice di aver di nuovo lavorato con lui». Purtroppo Victor non ha avuto successo, ma noi



Qui accanto  
«Ci sarà la neve  
a Natale?»  
Soora, Ariane  
Ascaride  
Nella foto in basso,  
il regista  
Robert Guediguian

facciamo fervidi voti perché Sandrine Veysset non torni allo stato d'animo di qualche anno fa, quando pensava «se riesco a far dei film bene, se no pazienza». È una delle voci più belle e originali del cinema francese, e speriamo che nessuno la riduca al silenzio.

Sicuramente non tacerà Robert Guediguian, che dopo il successo di Marius e Jeannette ha già presentato il nuovo film À la place du coeur, e si accinge a girare altri due nei primi mesi del '99. «Ho scritto due copioni, ho trovato i finanziamenti, troupe e attori sono gli stessi: perché aspettare? Si intitolerà All'attacco e La città è tranquilla, sono diversissimi: è come se la stessa compagnia teatrale mettesse in scena prima un Molière, poi un Corneille». Purtroppo À la place du coeur, sorta di commedia utopica su un ruscitissimo matrimonio interraziale, è stato violentemente stroncato da molti critici: «Io ho capito il perché», ci spiega Robert. «Certi critici di gauche non sopportano che si parli bene degli ope-

rai, sono convinti che i proletari votino tutti Le Pen, il che è falso. In realtà non perdonano alla classe operaia di non averli «salvati», di non aver redento gli intellettuali di sinistra come loro. E non perdonano a me di mostrare una Marsiglia umana, senza gangsters alla Borsalino, in cui il bene e il male convivono come in tutte le città del mondo reale».

Se non si è capito, tanto vale dirlo: figlio di operai, Guediguian è un uomo di sinistra, un Ken Loach francese. E come Loach in Inghilterra, è costretto a vivere il paradosso di dover raccontare le tribolazioni del proletariato proprio mentre le sinistre, o sedicenti tali, sono al governo in mezza Europa: «In realtà non lo sento come un paradosso. È il nostro destino, e il nostro compito: spingere, testimoniare, far sì che le coscienze non si addormentino. E per fortuna la sinistra francese è più frastagliata e meno deludente di quella britannica: capisco bene il disappunto di Loach davanti al governo Blair...».

## Dalla Marsiglia operaia alla fuga di un bimbo solo

PARIGI Ed ecco che cosa raccontano i due film. À la place du coeur si svolge ovviamente a Marsiglia e schiera la consueta compagnia di splendidi attori marsigliesi cari a Robert Guediguian, a cominciare da Ariane Ascaride e Gerard Meylan, già adorabili protagonisti di Marius e Jeannette. Stavolta le famiglie in ballo sono due: mezza età, ex operai del porto come capifamiglia. Una ha una figlia adolescente. L'altra ha un figlio adottivo, nero. I due ragazzi si innamorano e, laddove potrebbe scoppiare lo scandalo, trionfa la solidarietà. Peccato che il ragazzo finisca in galera per un crimine che non ha commesso: e però le due famiglie lotteranno, compatte e solidali, per salvarlo. Forse utopico, ma anche profondamente vero per come descrive la quotidiana umanità di personaggi assolutamente reali.

Victor... Pendant qu'il est trop tard è invece l'opera seconda di Sandrine Veysset, dopo il magnifico esordio di Ci sarà la neve a Natale? È la storia di un bimbo di 10 anni che fugge di casa. Non c'è alcun trauma dietro questa scelta: c'è solo una tristezza profonda, esistenziale, e il sogno infantile dell'avventura. Victor finisce in casa di Triche, una ragazza che di giorno ha una vita normalissima ma di notte batte il marciapiede. L'incontro fra due solitudini che riescono, piano piano, a furia di silenzi, a darsi l'un l'altra l'affetto che non hanno mai avuto. ALC.

RASSEGNA DA OGGI

## Milano si mette «In video»

MILANO Riflessioni, frammenti di ricerca. Ma soprattutto, incontri. La nona edizione di In video, la mostra internazionale di video d'arte e ricerca promossa dall'Aiace (da oggi al 4 febbraio) alla Triennale, ingresso libero), sarà un momento di confronto tra artisti e spettatori. Tra i 25 lavori in cartellone, provenienti da 25 paesi, In video offrirà anche una vetrina a realtà poco frequentate: Senegal, Marocco, Ungheria, Ucraina, Croazia e Brasile. Senza dimenticare le certezze che la rassegna ha fatto emergere in questi anni. Studio Azzurro, ad esempio, che dome-

nica presenterà le 60 clip del progetto «Milanopesia» realizzato con Nanni Balestrini. O ancora Marina Spada, della quale saranno proposti Francesco Leonetti, lo scrittore a sette code e Dove si guarda c'è quello che siamo. Alla produzione italiana, in collaborazione con il Consorzio Careof/viafarini è dedicato invece «Video d'artista». Mentre una sezione a parte sarà consacrata alla memoria, con opere dell'americano Michael Dswass, dell'ungherese Peter Forgacs. Da non perdere anche Aca nada di Gianni Totti, Men della geniale Margaret Williams e Questo radi-

chio non si tocca di Giuseppe Barresi e Marco Paolini. Alla «provocazione» penserà il russo Alexander Sokurov, del quale viene proposto Povinnost (260 minuti), diviso in cinque appuntamenti quotidiani e replicato in extended version l'ultimo giorno. Lunedì 1 febbraio, In video si trasferirà alla discoteca «Tunnel» di via Sammartini, per una rappresentazione video-sonora di viaggi immaginari nel paesaggio italiano di Marcos Jorge con musica dal vivo. Finito il percorso milanese, la mostra sarà «duplicata» a Pavia e Bergamo. B.V.

DOMANI AI CINEMA DI ROMA

4 FONTANE - LUX

DOBEON - WARNER VILLAGE

UN CAST DI STELLE PER IL MAESTRO DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA

Giovanni Di Clemente presenta  
un film di Mario MONICELLI

**PANNI SPORCHI**

CSFI

IN ESCLUSIVA

DOMANI AL BARBERINI di Roma

PER CHI NON HA PAURA DI ESSERE SE STESSO!

Velvet Goldmine

UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA Todd Haynes

Ewan  
McGREGOR  
Christian  
BALE  
Jonathan  
RHYS MEYERS  
Toni  
COLLETTE



LUCKY RED

